

Rogue connections: il queer alla svolta quantica

*For it is in the appearance of rogue objects
that bright objects are either reconfigured or destroyed¹*

*a queer ethics of research should engage in producing
reverse discourses that do not passively align
with traditional paradigms and approaches to representation²*

We need new representational practices... wider semiotic frameworks³

*La mia tesi è che il mondo, nella sua esuberanza, sia infinitamente più queer di
quanto vogliamo far intendere....*

Karen Barad, "Nature's Queer Performativity"⁴

Giunte in Italia in traduzione, e diffuse dai memi degli slogan e delle sue personificazioni, in un quarto di secolo le teorie queer hanno fatto conoscere testi e personaggi internazionali e si sono fatte conoscere per la contestazione di pratiche di assimilazione e omologazione differenziandosi dal movimento LGT di questi anni.

Sembrano tanto lontane le Cinque Giornate romane del 2010 dove si misurava "Da un lato la distanza, presunta incolmabile, tra una teoria lesbica che guarda al queer e il femminismo della differenza; dall'altro la contrapposizione tra un discorso post-identario e de-costruttivo e un identitarismo omosessuale sfociato nella lotta per i diritti". Il saggio di Francesca Manieri e Olivia Fiorilli, resta un importante contributo sulla ricezione del queer in Italia dal punto di vista lesbofemminista.⁵ Da questi tempi emancipati sembra quasi superfluo ricordare le riflessioni su quello che lega il femminismo alla teoria queer. Eppure forse è proprio questo che manca a un discorso come il mio che vorrebbe incoraggiare la diffusione del "quantoqueer" in Italia: la riflessione transfemminista queer, neomaterialista e post-umana ispirata al lavoro di Karen Barad sulla meccanica quantistica e il comportamento in/decidibilmente performativo dei quanti.

S/oggetto che si pone dove non dovrebbe essere rispetto al binomio omo-etero, il queer si è spesso occupato di quello che è strano, contorto, fuori luogo. Lorenzo Bernini ritiene che genere e sessualità costituiscano la leva iniziale e prioritaria del queer nella sua sfida a modelli sociali vigenti. Ma il queer è comunque un campo in trasformazione che si intreccia con altre discipline grazie alla sua capacità di disfare grovigli normativi, e poiché viene messo al lavoro tramite dispositivi e reti affettive, di dialogare sulle pratiche di desiderio e suggerire esercizi politici di trasformazione sociale delle intimità. Per Cyrus Rinaldi il queer offre strumenti analitici e concettuali destrutturanti utili decodificare e contrastare sistemi stabiliti, a costruire su confini e pratiche di conoscenza oltre le

partizioni disciplinari. Federica Frabetti lo legge come un campo aperto e problematico, non calcolabile e non prevedibile, che può cambiare il mondo, mentre per Samuele Grassi, l'anarchismo queer, alla ricerca di nuove pratiche etiche della responsabilità, di libertà e solidarietà per negoziare rapporti imprevedibili tra individualità e socialità, manda in crisi le opposizioni binarie come etero/omo, bianco/nero, teoria/attivismo, e le sostituisce con espressioni singolari, autonome, anti-autoritarie, in continuo divenire antagonista.⁶

Ma non si deve dimenticare l'ambivalenza di questa frequentazione ambientale: nella flexiqueerity di Cristian Lo Iacono, il queer è stato assunto come soggetto cosmohistorico della precarietà e della flessibilità del turbocapitalismo, e quasi denota ormai una condizione ontologica⁷. Ma si tratta pur sempre di energie da deflettere da situazioni di sfruttamento, e da dirigere altrove, verso altre modalità del sociale, dell'affettività, della sessualità, dell'economia solidale.

Ascoltando a questi e a un'ampia gamma di altri posizionamenti, il queer che possiamo leggere come prodotto storico di una costellazione del tutto specifica e sempre concretamente rilevante, sembrerebbe dunque un ambiente favorevole per ripensare il luogo dell'umano e accogliere il neomaterialismo e il postumano, occupati a riconcettualizzare material-semioticamente la materia. E così infatti sta avvenendo negli ultimi anni.

Per Levy Bryant, teorico degli oggetti, ontologo, il queer è il soggetto che compare nel luogo aperto e mobile della politica. Non dovrebbe essere ristretto alle politiche che riguardano orientamento sessuale e genere, per quanto plausibili siano state le motivazioni dei suoi inizi, dato che il queer è costruito come un labile tessuto sul magma della "an-archia 'innaturale' che bolle sotto ogni ordine 'naturale'", abitata da soggetti mai del tutto comprensibili e etichettabili che non si prestano all'illusione della familiarità, che per toccarsi traducono, e per soggettivarsi si disidentificano, che hanno la capacità di rifiutare il sistema sociale, di costituire e relazionare elementi che creano la nostra realtà, di perturbare l'illusione di familiarità e interrompere il falso equilibrio ontico. Per Timothy Morton, teorico dell'ecologismo, il queer è l'inatteso, lo "strano estraneo" che fa cambiare il modo di vedere, rivelando la costituzione sociale dei generi e gli attaccamenti libidinali, le identità e le politiche sociali. È il trickster malandrino che costringe a vedere altrimenti le cose⁸.

Ora che nuovi paradigmi tecno-scientifici hanno cambiato radicalmente la nostra concezione della natura e quindi della soggettività, anche il neo-materialismo femminista, in ascolto di queste mutazioni e attratto da affetti, forze e movimenti, cerca di collegare l'umano con il non umano, e di ripensare la materialità dei corpi prendendo le distanze dal logocentrismo post-strutturalista – considerando che il corpo si forma in necessaria

relazione con il mondo, come assemblaggio di stimoli, risposte, affetti e pensieri, ancor prima di cominciare a parlare.⁹

Se ci domandiamo quali attori semiotici queer emergano dal neomaterialismo, non ci sentiremo più sol*: anche agenti non umani lavorano con noi a disturbare l'ordinata produzione del sistema di conoscenza. Un luogo dove cercarli è la meccanica quantistica spiegata da Karen Barad che ci offre questo strumento per ripensarci in strettissima relazione con la materialità del mondo. Il neomaterialismo quantistico si occupa dell'infinitamente piccolo; ma cosa succede se pensiamo il queer con Barad, non solo in termini della nostra coesistenza con il bosone di Higgs, ma con iperoggetti come il clima, il nucleare, l'evoluzione, la relatività – fenomeni molto queer che inquietano la nostra concezione della soggettività e ci portano inevitabilmente a riconsiderare lo spaziotempo e l'assetto della (nostra) collettività?

I quanti sono particelle subatomiche infinitesimali, indivisibili entità di energia che costituiscono la materia del mondo. Non si può dire che esistono; si dice che hanno la tendenza a esistere, che la loro presenza spettrale resta alla cuspide del possibile e dell'impossibile. Sempre in trasformazione, sono altrove senza essere stati da nessuna parte, né qui né là, né ora né allora.¹⁰ E perciò confondono la nostra concezione del tempo, della continuità, dell'identità, dell'essere. Per analogia, e attraverso il lavoro di Barad, i quanti ci aiutano a riconfigurare modelli esistenti di società e di politica, a riflettere sul groviglio di scambi intra-relazionali fra umano e non-umano, sulla diffrazione delle temporalità e l'entanglement di qui e là, ora e allora¹¹.

Barad trae dagli esperimenti di Niels Bohr sui quanti il modello per leggere diffrativamente queer e fisica quantistica combinandoli nel suo sistema di ontologia, epistemologia ed etica integrate nell'avvolgersi immanente e transizionale di materia e significato.

...dal momento che queer significa decostruire in maniera radicale tutte le identità e i binarismi, incluso il binarismo natura/cultura, intendo illustrare come una serie di cose apparentemente impossibili siano in realtà possibili, inclusa la queerness della causalità, della materia, dello spazio e del tempo. Queer non è un termine fisso e determinato; non possiede un contesto di riferimento fisso, il che non vuol dire che significhi quello che si vuole. Il termine *queer* è esso stesso un organismo vivacemente mutevole, una radicale apertura desiderante, una molteplicità audacemente proteiforme e differenziante, una dis/continuità agenziale, una spaziotemporalità avviluppata che si materializza iterativamente e si reinventa in maniera promiscua. E se la queerness non fosse il mero superamento del confine tra natura e cultura, ma la natura stessa della materializzazione spaziotemporale?¹²

Osservato nella lunga e controversa storia della loro scoperta e rilevazione, il comportamento dei quanti analizzato e rintracciato da Barad nella materialità del mondo

sembra richiedere, più che un aggiornamento delle nostre umane narrazioni onto-epistemologiche, un cambiamento radicale del nostro vivere, nonostante l'economia politica della produzione di sapere apprezzi e investa invece piuttosto solo in certi aspetti applicati della intra-azione performativa quantica – per esempio in laser, transistor, orologi atomici e ora computer quantistici e rivelatori (Barad aggiunge la bomba atomica).

worlding

Nella lettura materialistica di Barad, i processi di materializzazione dei corpi sono dovuti al dispiegarsi storico della materia. I corpi (non c'è differenza tra umano e non) si materializzano attraverso la reiterata intra-attività del mondo, attraverso molteplici processi di *entanglement*, di intrecci performativi e diffrattivi.¹³ La materia è sostanza del proprio divenire, agente attivo della sua materializzazione, è un coagulo di agency responsabile degli intrecci che attraversano e producono i nostri corpi come parte di una continua riconfigurazione attiva e performativa del mondo (anche razza, classe, genere, sessualità sono azioni, *entanglement*). Il mondo produce se stesso attraverso una molteplicità di *entanglements*. Nella sua articolazione intelligibile (*worlding*) i fenomeni sono in relazione aperta e differenziale nel loro divenire: ogni traccia ha memoria dal sé, il mondo ha memoria di ogni traccia, il mondo è la sua memoria.¹⁴ Barad, dalla sua estesa e comprensiva lettura della fisica Niels Bohr, trae l'inseparabilità degli oggetti dagli agenti dell'osservazione, oltre alla riformulazione della nozione di causalità. Il suo "realismo agentivo" rappresenta il processo con il quale la realtà si materializza attraverso le intra-azioni di fattori umani e non umani, attraverso le loro possibilità creative e responsabili di intra-agire dentro e come parte del mondo. In breve: la realtà è ciò in cui e con cui esistiamo e interagiamo; la realtà è sedimentata dal mondo e viene resa intellegibile attraverso certe pratiche e non altre; soggetti e oggetti non preesistono in quanto tali ma sono costituiti attraverso e dentro certe pratiche; referenti oggettivi per le identità o per gli attributi sono costituiti attraverso e dentro dispositivi regolatori; i fenomeni sono inseparabili dai loro dispositivi di produzione corporea. Quindi, secondo il realismo agentivo, la materializzazione si intende in termini della dinamica della intra-attività: l'ontologica inseparabilità, l'*entanglement*, di parole e cose. Nel loro divenire, tutti i fenomeni sono in relazione aperta e differenziante di *entanglement*, in (derridiana) trasformazione hauntologica -- dove passato-presente-futuro coesistono in una temporalità non edipica. In una intervista, Barad spiega:

Passato, presente e futuro sono sempre in rifacimento. Il che dice che i fenomeni sono diffratti e distribuiti temporalmente e spazialmente attraverso tempi e spazi multipli, e che la nostra responsabilità verso questioni di giustizia sociale devono essere pensate in termini di una diversa causalità. Mi sembra molto importante portare la fisica al femminismo come il femminismo alla fisica.¹⁵

Respons-abilità

Poiché le pratiche del sapere e dell'esistenza sono reciprocamente implicate, la materialità è sempre material-discorsiva, appartenente a due ordini reciproci di significato e significante che aprono a un terzo spazio relazionale, attivo, non definito¹⁶. Come spiega Kathrin Thiele, il soggetto di Barad viene disarticolato dalle origini identitarie poiché è costituito nell'entanglement di naturcultura (Quantum 89). Non esiste infatti una posizione esterna alla natura (e non esistono nemmeno atti "contro-natura"). La biforcazione di natura e cultura è una trappola per nascondere l'unità molteplice del fare-mondo, quella infinita apertura ben oltre l'agency soggettiva. Tale unità inclusiva non è semplice esistenza limitrofa, ma è coesistenza e riconoscimento dell'intreccio costitutivo. La nostra relazione primaria, una "scena etica primaria" è l'in/differenza, l'entanglement con l'universo che comprende il nostro avere tutto l'Altro sotto pelle.

Il percorso etico post-umanista di Barad richiama quello di Donna Haraway, che l'ha preceduta nel Dipartimento di Storia della Coscienza a UCSC, per la quale all'etica e all'ontologia è inerente l'account/ability (la nostra affidabilità responsabile), il riconoscimento di una nostra implicazione primaria a "pensar-praticare differenza/e che facciano veramente una differenza".¹⁷ Per Barad, ciascuna "entità" è composta di tutte le possibili intra-azioni virtuali con Altri. Questa forma di in/determinazione si rivela disfacendoci dell'identità, aprendoci allo straniero *accanto* a noi, riconoscendo l'infinito debito che abbiamo verso il tutto, che è la condizione stessa del dare e ricevere. Il nostro entanglement con il mondo implica una *respons-abilità* che consiste nel riconoscere all'organismo la capacità e l'opportunità di rispondere (2012) e interagire con il divenire del mondo. Non siamo responsabili per l'Altro, ma con l'Altro; dunque non è possibile non condividere e non testimoniare. Una diminuzione, uno scomparire parzialmente, può permettere l'intrecciarsi nell'unione (212/14 T) nei termini non di una giustizia sociale basata su causa&effetto, ma secondo una giustizia la cui causalità emerge dall'entanglement intra-attivo di materia e significato, in quanto necessità performativa che non solo ripara il danno, ma ri-articola lo strappo, la dis-giuntura nel presente. Con citazioni ricorrenti, l'etico-onto-epistemologia di Barad riconosce il debito nei confronti di Vicky Kirby, il cui uso della differenza/différance derridiana viene qui ricondotto al fenomeno fisico, alla condizione ontologica della diffrazione.

Performatività: una diffrazione anche temporale

In uno dei suoi primi esempi di lettura per diffrazione, nel 1996, Barad critica la teoria della performatività del genere di Butler (1991, 1993), dicendo che non era adeguata la sua nozione di materia, definita un processo che si stabilizza nel tempo fino a produrre

... confini, fissità e superfici; e quindi che i corpi, anzi la loro superficie (107), vengono prodotti socialmente. Per Barad, questa analisi performativa delle dimensioni discorsive della materializzazione della carne nascondeva una visione passiva della materia. Secondo lei invece la performatività va intesa come una questione non solo su come conti il discorso, ma anche su come conta la materia (105). Barad incrocia la sua definizione di realismo agentivo con la teoria della performatività di Butler non per mettere in contrasto pratiche sociali e scienza, ma per mostrare come visioni reciprocamente informate possano produrre una migliore comprensione di materialità, agentività, e di processi tecnoscientifici e sociali. Le sembra importante capire come i processi psichici costituiscano i contorni del corpo, ma anche come vengono costituiti gli atomi che compongono il corpo biologico, e più generalmente come la materia si faccia sentire. Dal suo punto di vista, il queer della performatività non si applica soltanto alle intra-azioni umane del mondo (213); la teoria queer passa dall'umano al non-umano, riarticolarlo la materia in modo da estendere la performatività alla differenziazione dinamica del mondo, spostando la nozione di sessualità dal discorsivo al fisico-discorsivo, e attuando "una rinnovata produzione psico-discorsiva del sesso". Suggerisce quindi una rilettura della performatività da citazionalità iterattiva/reiterata ad intra-attività reiterata (106). Butler, già criticata per aver teorizzato un prima "naturale" e umano precedente a un "dopo" costruito in termini di genere -- una natura rivista e condizionata dalla cultura -- anni dopo prometterà di teorizzare una "critica dell'umano come norma" (*Undoing* 2004: 153). E in *L'alleanza dei corpi* (2017: 44-48) dove gli atti corporei sono performativi, la performatività verrà usata attraverso manifestazioni pubbliche per resistere a norme che opprimono e sfruttano. Ma intanto Barad continuava a pubblicare i saggi sulla materialità del mondo che sarebbero usciti (con due anni di ritardo) nel 2007 nel volume intitolato *Meeting the Universe Halfway*.

Diffrazione

Tenendo conto delle teorizzazioni di Donna Haraway, Barad usa la diffrazione come fondamento del suo metodo di lettura scientifica, epistemologica, storica, letteraria, e il salto che la porta dalla meccanica quantistica all'epistemologia, alla antropologia sociale è evidente.¹⁸ Ho trovato particolarmente interessante l'uso che fa della diffrazione leggendo intra-attivamente i testi, uno attraverso l'altro, cercando narrazioni che ci impegnano a situarci in diffrazioni emotive, e ci costringono a considerare inusuali configurazioni del tempo spazio, richiedendo nuovi approcci (patterns of engagement/modelli di impegno), attenti al groviglio di materia e significato per attuare il progetto di una cartografia multidimensionale e di una diversa rappresentazione. E' quindi cruciale ricordare che

non si tratta soltanto di rimettere l'osservatore o lo studioso dentro il mondo (come se il mondo fosse un contenitore e noi dovessimo semplicemente riconoscervi la nostra collocazione) ma capire e tener conto del fatto che anche noi siamo parte del divenire differenziale del mondo.¹⁹

Barad mette in scena una esemplare lettura diffrattiva in "Quantum Entanglements" (2010), intrecciando eventi con le loro infestazioni temporali: passato presente e futuro non in svolgimento lineare, ma infilati in una ripiegatura non lineare di tempo-spazio-materia, una topologia che esclude qualsiasi suggerimento di piatta molteplice continuità... Il tempo è diffratto attraverso se stesso. 1941, 1927, 1990, 2007, 1994, 1600, 1848, 1687, 2060, 1703, 1912, 1935, 1945 -- leggendo testi intra-attivamente (l'incontro di Bohr e Heisenberg, Spettri di Marx di Derrida, Amleto, il Manifesto Comunista, i Principia e l'Ottica di Newton, il gatto di Schroedinger, l'atomica su Hiroshima e Nagasaki : città popolate di morti viventi, una scena allucinata e allucinante; infestazioni/.../tempo di guerra, tempo della scienza, tempospazio, tempo immaginario, tempo mitico, tempo del racconto, tempo ereditato, un tempo per nascere, un tempo per morire, fuori del tempo, poco tempo, tempo sperimentale, ora, prima, a-venire ... infilati uno dentro l'altro, annodati, aggiuntati, fratturati, ogni momento un ologramma, ma mai intero... Il tempo è fuori asse, scardinato, infestato, spettrale. Ogni scena diffrange varie temporalità, differenziando e intrecciando dentro e insieme il campo della spaziotempomaterialità.

In una conferenza recente Barad riprende il discorso²⁰ su questi tempi inquietanti e la necessità di dis/fare il futuro, decolonizzare un futuro intrappolato nei sistemi di dominio. Il tempo è stato azzerato a Hiroshima alle 8,15 del 6 agosto 1945: il passato, la storia come tempospazio, cancellati nella temporalità dei quanti che hanno reso possibile la bomba atomica. La temporalità dei quanti si basa su una indeterminatezza ontologica, una superposizione di possibilità: lo spaziotempo si produce intra-attivamente; il tempo è liquido; il futuro non c'è, il passato deve ancora av/venire attraverso una nuova diffrazione delle tracce rimaste. Ma con Nagasaki la località intra-agisce con altri luoghi e popoli soggetti al dominio colonialista: i Navajo dei primi esperimenti atomici, l'Africa dove si estrae l'uranio, semine del tempospazio coloniale: una ontologia relazionale di storie, gente nativa, terre che non sono parallele ma entangled.²¹

Il queer

Nell'abstract del saggio su "Natura e performatività queer", Barad spiega il termine *queer* come

una radicale apertura desiderante, una molteplicità audacemente proteiforme e differenziante, una dis/continuità agenziale, una spaziotemporalità avviluppata che si materializza iterativamente e si reinventa in maniera promiscua. E se la

queerness non fosse il mero superamento del confine tra natura e cultura, ma la natura stessa della materializzazione spaziotemporale?²²

Considera quindi la queerness degli atomi che "queerizzano la queerness stessa con i loro modi di essere radicalmente decostruttivi ... [rispetto a] i problemi relativi all'identità e al binarismo" e portano a considerare queer "anche la causalità, la materia, lo spazio e il tempo". Il discorso si estende ad "argomenti come l'etica, la giustizia e, in particolare, i modi in cui il moralismo insiste nell'usare il dualismo natura/cultura per i propri fini".²³

L'applicazione del queer di Barad è una pratica concettuale decostruzionista che lavora anche attraverso le teorizzazioni neomaterialiste femministe per ripensare il rapporto naturcultura, soggetto-oggetto, teoria-pratica in modo da produrre tendenze, raccontare storie, idee e domande su come nuove concezioni della materia possono ridefinire i nostri modelli di società e di politica; come il necessario processo di ri-materializzare i corpi attraverso il lavoro culturale conduca a dis-imparare certi modi di vedere, sentire, agire. In questo paradigma il queer è una pratica materiale discorsiva attraverso la quale vengono articolati specifici concetti, oggetti e agenti; è un divenire intra-attivo nella costituzione reciproca di soggetti e oggetti; e anche il movimento queer è visto come un processo dinamico e generativo, un groviglio/entanglement agenziale che emerge da frizioni resistenti.

Di questa analisi quantistica che riesce a combinare femminismo e fisica abbiamo bisogno anche noi in Italia, per allargare la nostra capacità di leggere il mondo, inserire le nostre teorizzazioni queer nel contesto della produzione di sapere delle correnti neomaterialiste, e fare anche in modo che si traduca in suggerimenti per testi culturali, pratiche, pedagogie, narrative e analisi intersezionali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arfini, Elisa A.G. e Cristian Lo Iacono, a cura di (2012), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, Pisa: ETS.
- Barad, Karen (2003), "Posthumanist Performativity. Toward an Understanding of How Matter Comes to Matter". *Signs* 28, 3: 801-831.
- Barad, Karen (2007), *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*. Durham: Duke University Press.
- Barad, Karen (2010), "Quantum Entanglements and Hauntological Relations of Inheritance: Dis/continuities, SpaceTime Enfoldings, and Justice-to-Come" *Derrida Today*, 3 (2): 240-268.
- Barad, Karen (2012), *What is the Measure of Nothingness? Infinity, Virtuality, Justice / Was ist das Maß des Nichts? Unendlichkeit, Virtualität, Gerechtigkeit*, DOCUMENTA (13).
- Barad, Karen (2012), "Nature's Queer Performativity" *Women, Gender and Research (Kvinder, Køn og forskning)*, special issue: *Feminist Materialisms*. [University of Copenhagen](http://www.univ.ku.dk/~gender/research/). 1-2: 25-53.
- Barad, K. (2014), "Diffracting diffraction: cutting together-apart". *Parallax*, 20 (3): 168-187.

- Barad, K. (2014), "Invertebrate Visions: Diffractions of a Brittlestar," in *The Multispecies Salon* a cura di Eben Kirksey, Durham: Duke U Press: 221-241.
- Childers, Sara M. (2013). "The materiality of fieldwork: an ontology of feminist becoming", *International Journal of Qualitative Studies in Education* 26. 5: 599-609.
- Coole, Diana e Samantha Frost, a cura di (2010), *New Materialisms: Ontology, Agency, and Politics*, Durham & London, Duke UP.
- Dolphijn, Rick & Iris van der Tuin (2012), *New Materialism: Interviews & Cartographies*, Ann Arbor, Open Humanities Press, Univ. of Michigan Library.
- Giffney, Noreen & Myra J. Hird, a cura di (2008), *Queering the Non/Human*, Aldershot: Ashgate Publishing.
- Marchetti Sabrina, Jamila Mascat, Vincenza Perilli, a cura di (2012), *Femministe a parole. Grovigli da districare*, Roma, Ediesse.
- Pustianaz, Marco, a cura di (2011), *Queer in Italia. Differenze in movimento*, Pisa: ETS.
- Timeto, Federica (2011), "Diffractioning the rays of technoscience: a situated critique of representation", *Poiesis & Praxis*, 8(2-3): 151–167,
<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3234354/>

NOTE

¹ <https://larvalsubjects.wordpress.com/.../five-.of-objects-gravity-and-onto-cartogr...> c/c, Marco Pustianaz, Pustianaz, Marco, "Dall'archivio letterario all'archivio transdisciplinare. Oggetti impropri, pedagogie urgenti" in Sergia Adamo, Francesco Muzzioli, Marco Pustianaz, a cura di. *La Pratica e la grammatica. Letteratura e teorie culturali*. Unicopli, Milano 2009: 37-61.

² Giulia Melis, "What is Queer About Ethics?" CIRQUE 2017 conference paper.

³ Donna J. Haraway *When Species Meet*, U. Of Minnesota P., Minneapolis 2008: 174.

⁴ "Nature's Queer Performativity (the authorized version)," in *Kvinder, Køn og forskning/ Women, Gender and Research* (Copenhagen, 2012), No. 1-2: 28 La traduzione italiana del testo esce con altri saggi nella collana ETS/altera nella traduzione di Restituta Castiello.

⁵ Francesca Manieri, "Introduzione", *Le Cinque Giornate lesbiche in teoria*, a cura di Liana Borghi, Francesca Manieri, Ambra Pirri, Ediesse, Roma 2011: 15. Francesca Manieri e Olivia Fiorilli, "Queer: uno sguardo attraverso": 107-136.

⁶ Per le citazioni di Bernini, Frabetti e Rinaldi, vedi di Marco Pustianaz, "Qualche domanda (sul queer in Italia)", *italian studies*, 65, 2, 2010: 263–77. Oltre alla "comunità queer autogestita Ireos" di Firenze (www.ireos.org), negli anni duemila il termine "queer" è stato utilizzato ad esempio dal collettivo universitario antagonista "Queering Sapienza" di Roma, dalla missione di pace in Palestina e Israele "Queer for peace" (www.movimentomosessualesardo.org/queerforpeace) – organizzata da una rete di associazioni lgt antagoniste (Movimento omosessuale sardo, Antagonismogay e Movimento di Identità transessuale di Bologna, Circolo Mario Mieli di Roma, circolo Maurice di Torino, Azione gay e lesbica di Firenze) in collaborazione con alcuni membri dell'Arci Gay nazionale –, dal collettivo "queer against racism" di Milano (qar.noblogs.org). E anche Laura Fantone, "Al di là del legame biologico. Fare famiglie non-etero tra questioni di trasparenza e scambio di materiali riproduttivi" in *L'amore ai tempi dello Tsunami. Affetti, sessualità, modelli di genere in mutamento*, a cura di Gaia Giuliani, Manuela Galetto, Chiara Martucci, Ombre Corte, Verona 2014: 60. Va notata la differenza del termine *queer* nei contesti italiano e angloamericano. Queer in inglese viene usato nel senso comune, in senso vago e meno radicale che nella sua connotazione italiana. Si usa per descrivere persone non strettamente eterosessuali e di solito più giovani come generazione. Nel senso teorico politico, il termine queer viene adottato negli anni Novanta con lo sviluppo della queer theory, ed implica il rifiuto di ogni identificazione netta e binaria, differenziandosi da gay, lesbica, trans come scelta politica non essenzialista ma di identificazione fluida e non egemonica all'interno della crescente egemonia gay nell'ambito della cultura urbana nordamericana. In questo senso queer indica le persone non eterosessuali che non si identificano però con un pratica, un discorso e uno stile di vita egemonico costituito all'interno della variegata minoranza LGBTIA (oltre les??, gay, bi, trans e intersessuali si aggiungono di recente gli assessuali), rifiutandone le istanze assimilazioniste e moderate. Per Olivia Fiorilli, vedi *Il Re nudo*, a cura di Michela Baldo, Rachele Borghi e Olivia Fiorilli (ETS, Pisa 2014). "La performatività del genere, il fatto che quest'ultimo non sia inerente ai corpi e ai soggetti ma li

produca, e che questa produzione avvenga attraverso la citazione reiterata e sempre aperta al fallimento della norma, sono concetti chiave della riflessione queer fin dai suoi esordi. Le identità di genere non normative – butch, transgender, frocie etc. – e le pratiche di attraversamento del genere, con il loro potenziale di denaturalizzazione della maschilità e della femminilità e di svelamento del loro carattere di “copie senza originale” sono da sempre al cuore della riflessione e della politica queer. In questo contesto, la pratica (e la teoria) del drag kinging si pone come uno strumento privilegiato per la comprensione delle dinamiche di costruzione della sessualità e del genere e per lo svelamento del carattere performativo di quest’ultimo.” Vedi anche di Laura Schettini, "Mossi dal desiderio. Tracce di mobilità queer nel corso del Novecento", in Giuliani *et al.* Il termine queer usato nella sua accezione di categoria inclusiva di comportamenti e soggettività sessuali anti-normative che sfuggono alla coppia omo/etero, pur essendo un termine contemporaneo viene usato anche per il passato (160). Per Samuele Grassi, *Anarchismo Queer: una introduzione*, ETS, Pisa: 2013.

⁷ Christian Lo Iacono, "Lavoro, affetti, 'flexiqueerity'. Per la critica dell'economia politica degli affetti queer", in Giuliani *et al.*: 176-89.

⁸ Levi R. Bryant, "Of Parts and Politics: Onticology and Queer Politics", *Identities: Journal for Politics, Gender and Culture*, 8.1.2011: 15-17; Timoty Morton, *The Ecological Thought*, Harvard UP, Cambridge MA. 2010: 105: difficile tradurre la "'whateverness' of the strange stranger".

⁹ Noreen Giffney e Myra J. Hird (a cura di), *Queering the Non/Human*, Aldershot, Ashgate Publishing, 2008; Diana Coole e Samantha Frost (a cura di), *New Materialisms: Ontology, Agency, and Politics*, Duke University Press, Durham & London, 2010; Vicky Kirby, *Quantum Anthropologies. Life at Large*, Duke University Press, Durham & London, 2011; Rick Dolphijn e Iris van der Tuin, *Iris, New Materialism: Interviews & Cartographies*, Open Humanities Press, University of Michigan Library, Ann Arbor, 2012.

¹⁰ Karen Barad, "Quantum Entanglements and Hauntological Relations of Inheritance: Dis/continuities, SpaceTime Enfoldings, and JusticetoCome." *Derrida Today* 3 (2010): 240–68.

¹¹ L'entanglement quantico trova il suo correlativo nello schema postulato da Pauli e Jung e individuato in fisica come "il quarto escluso" (tempo, spazio, causalità, sincronicità).

¹² "Natura e performatività queer", cit.

¹³ <https://www.youtube.com/watch?v=v0SnstJoEec> "Intra-action in three minutes"

¹⁴ [Questo mi ha fatto pensare che lo stesso avviene nel farsi del Queer: come ogni nostra traccia ha memoria del Queer e il Queer è la nostra memoria].

¹⁵ Karen Barad citata in Rick Dolphijn e Iris Van der Tuin, *New Materialism: Interviews & Cartographies*, Open Humanities Press, Ann Arbor, 2012: 68.

¹⁶ In un intervento recente sulla semiotica, la cui dicotomia soggetto/oggetto trova una possibile soluzione nel triangolo di C.S. Peirce, Lucile Crémier evidenzia come i biosemiotici studino zone di contatto e analogie tra vita e semiosi osservando come entità cellulari producono segnali e reagiscono a impulsi, essendo quindi capaci di trasmettere e recepire affetti. Metafore, analogie, linguaggio figurato formano la costruzione dei nostri concetti, e il pensiero ha un rapporto affettivo e reciproco con il corpo materiale. Far dialogare semiotica e studi queer con una prospettiva etica (spinoziana:) è possibile purché la tradizionale opposizione alla norma del queer si apra ad ambivalenze e paradossi, a individualità e comunità resilienti con valore performativo e politico. Crémier ovviamente non conosce ancora il lavoro di Barad sui quanti. "Queer My Semiosis/Semiotize My Queer!" First CIRQUE Conference, L'Aquila, March 2017.

¹⁷ Ma per Haraway la biologia pre-esiste; per Barad e Kirby l'ontologia è ricombinante.

¹⁸ Ma per Haraway la diffrazione è metafora per un'altra coscienza critica dedicata a fare la differenza. Per Barad la diffrazione apre ontologicamente: divide determinismo e temporalità lineare dal libero arbitrio e l'intreccio di passato-presente-futuro.

¹⁹ Barad 2003, citato anche in *Teaching with Feminist Materialisms*, ATGENDER, e European Association for Gender Research, Education and Documentation, Utrecht, 2015: 111; e da Kathrin Thiele da *Meeting the Universe Halfway*: 90.

¹⁹ Vedi Karen Barad: Feminist Theory Workshop Keynote – "Re-memembering the Future, Re(con)figuring the Past: Temporality, Materiality, and Justice-to-Come", pubblicato il 19 maggio 2014; "Troubling Time/s, Undoing the Future", School of Culture and Society, Aarhus University, Denmark in the Futures Lecture Series, 2 giugno, 2016, pubblicato l'8 dicembre 2016.

¹⁹ Karen Barad, "Nature's Queer Performativity (the authorized version)": 28.

